

Introduzione per il Volume XIII dell'Opera Omnia di J. Ratzinger (libri intervista)

(F. Lombardi)

Il fatto che nel corso della sua attività Joseph Ratzinger sia stato disponibile a concedere molte interviste di diversa ampiezza, cosicché alcune di esse siano di importanza tale da venire ritenute degne di essere raccolte nella serie dell'Opera Omnia, è già di per sé una circostanza degna di nota.

Molte persone che hanno raggiunto un'ampia notorietà per la loro competenza o le loro responsabilità ricevono richieste di interviste da parte di giornalisti o comunicatori. Ma nel caso di teologi o rappresentanti della cultura questo non avviene frequentemente, a meno che si tratti di persone che hanno consapevolmente assunto il ruolo o la figura di commentatori di problemi o fatti di attualità ottenendo un certo successo, o di persone che provino un certo gusto nel ritrovarsi sulle pagine dei giornali o sugli schermi televisivi, e che abbiano perciò stabilito un rapporto di disponibilità e mutuo interesse con gli operatori della comunicazione, che sono continuamente alla ricerca di volti, voci, commenti atti ad attrarre l'attenzione del pubblico.

Joseph Ratzinger non è stato certamente mai mosso dalla ricerca della notorietà mediatica ed ha sempre perseguito con chiarezza e metodicità, senza disperdersi in chiacchiere, le finalità prioritarie del suo lavoro di ricerca e del suo servizio culturale e pastorale. Se quindi ha raggiunto un ampio pubblico non solo con i suoi scritti teologici, ma anche con le sue interviste, ciò è avvenuto certamente per una sua scelta consapevole di usare anche di questa via per raggiungere i fini del suo ministero di teologo, di pastore, di responsabile nella vita della Chiesa.

Ma non bastava che egli fosse disponibile all'uso di questa forma di comunicazione. Bisognava anche che sapesse usarla assai bene. L'importanza e il successo delle interviste di Ratzinger sono una delle conferme migliori della chiarezza del suo pensiero e della qualità elevata della sua espressione. Queste doti, che già apparivano egregiamente nelle conferenze e nei suoi scritti (basti ricordare il successo straordinario della *Introduzione al cristianesimo*), in certo senso si esaltano nel dialogo. Ratzinger non è solo un pensatore profondo e di vastissima cultura, ma è una persona straordinariamente capace di esprimere il suo pensiero con chiarezza e con ordine, non solo quando espone testi preparati in precedenza, ma anche quando risponde alle domande che gli vengono proposte in occasione di conversazioni o interviste. E ciò andando subito al cuore della questione, senza divagazioni inutili, senza circonlocuzioni complicate, senza appesantimenti di ricercatezza erudita, e con una capacità di sintesi davvero fuori dell'ordinario. In questo senso Ratzinger – è un aspetto su cui a mio avviso non si è insistito abbastanza – è un grande, eccezionale comunicatore.

Se dunque l'intervistatore è serio e sufficientemente competente, e ha pensato bene quali domande fare, quali temi affrontare durante l'incontro previsto, la conversazione si sviluppa con limpidezza, senza perdita di tempo, ed è poi relativamente facile trascriverne il testo finale, che non ha bisogno di molto lavoro di ripulitura o di riordino, anzi talvolta ne richiede inaspettatamente poco o addirittura quasi nulla...

Joseph Ratzinger è sempre stato disponibile al dialogo, al confronto nei campi di sua competenza, senza paura di affrontare domande difficili. Probabilmente ciò è stato favorito da una circostanza caratteristica della prima stagione della sua attività, cioè l'insegnamento nelle facoltà teologiche

inserite nelle università tedesche, che porta naturalmente a una situazione di incontro, dialogo, dibattito con persone, discipline e correnti culturali diverse, rende impossibile una chiusura in sé stessi, per timore o timidezza, o un insegnamento che non si esponga agli stimoli della cultura moderna e alle sfide del tempo presente. Ma più importante è il suo atteggiamento fondamentale di rigore, o meglio la sua lealtà intellettuale e spirituale davanti a Dio e davanti agli uomini, che gli impedisce assolutamente di evitare le domande reali che gli vengono proposte, per quanto difficili e sgradevoli possano essere. A ciò si aggiunge con il tempo la crescente responsabilità di pastore e di guida nel campo della dottrina della Chiesa, che impone di far fronte umilmente ma coraggiosamente alle domande di un pubblico e di un popolo sempre più vasto, per “dare ragione della speranza che è in noi”, come chiede San Pietro (1Pt 3,15).

La disponibilità con cui Ratzinger ha incontrato i suoi intervistatori, una volta che fosse chiara la serietà delle loro intenzioni, li ha sempre colpiti, in certo senso sorpresi, andando al di là delle loro attese. La conversazione poteva spaziare con grande ampiezza, senza opporre resistenze o timori, anche quando egli rivestiva le responsabilità più alte nella Chiesa – Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede o, infine, addirittura Papa – come avviene in particolare in occasione delle quattro “grandi” interviste di Ratzinger, i quattro “libri intervista” che sono raccolti in questo XIII Volume dell’Opera Omnia.

Essi sono stati realizzati a distanza di tempo l’uno dall’altro: nel 1984, due anni dopo essere stato nominato Prefetto; nel 1996, circa dieci anni dopo il precedente; nel 2000; e nel 2010, nel cuore del suo servizio petrino. Ogni volta l’autorevole intervistato ha voluto dedicare alle conversazioni alcuni giorni, con un ritmo preciso di tempi di dialogo e di successivi intervalli, in un luogo tranquillo, che favorisse la concentrazione e la riflessione (rispettivamente il Seminario di Bressanone; Villa Cavalletti a Frascati; l’Abbazia di Montecassino; la Villa pontificia di Castelgandolfo). Nulla quindi di affrettato e di improvvisato.

E’ interessante che Ratzinger abbia accettato la proposta di queste lunghe interviste proprio nei tempi delle sue più alte responsabilità ecclesiali e a distanza di alcuni anni l’una dall’altra. Si tratta certamente non solo dell’accondiscendenza al grande desiderio degli intervistatori e dei rispettivi editori, ma di una consapevole scelta di una via diversa ed aggiuntiva di comunicazione rispetto a quelle da lui già usate normalmente – conferenze, discorsi, omelie, catechesi, documenti magisteriali... – e di una possibilità di offrire spiegazioni e risposte alle domande (e alle obiezioni) accumulate nel tempo e da diverse prospettive sulla sua persona, le sue scelte e i suoi orientamenti.

Sappiamo bene che Joseph Ratzinger non è stato sempre benevolo nei suoi giudizi sul lavoro dei giornalisti e sui media, in particolare, ad esempio, a proposito della presentazione del Concilio Vaticano II, quando ha parlato con una connotazione negativa di un “Concilio dei media”. Sappiamo pure che – soprattutto a motivo del suo servizio come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – non ha goduto di un “pregiudizio favorevole”, ma piuttosto negativo da parte di larga parte del mondo dei media. Proprio per questo è degno di nota che abbia accettato e cercato consapevolmente di farsi aiutare da comunicatori di professione (principalmente due: Messori e Seewald, il secondo dei quali è stato poi privilegiato per via della lingua) per parlare a un pubblico molto vasto, al di là della cerchia degli addetti ai lavori, ma anche di quella dei fedeli praticanti, cercando di rispondere con molta ampiezza anche alle domande della gente comune, interpretate

appunto dagli intervistatori, con un linguaggio semplice e con un tono discorsivo. Ratzinger non ha mai “rincorso” i media e non se ne è mai lasciato blandire, ma è del tutto consapevole di vivere in un mondo largamente caratterizzato dallo sviluppo della comunicazione e quindi della necessità di fare i conti con essa e di servirsene per lo svolgimento della sua personale missione e della missione della Chiesa.

Dato che l'intervistatore cerca sempre di presentare al pubblico una persona concreta, i libri intervista hanno il pregio di aprire squarci sulla personalità dell'intervistato, su aspetti della sua vita quotidiana, del suo metodo di lavoro, delle sue relazioni con altri (ad esempio del Prefetto con il Papa Giovanni Paolo II), dei suoi sentimenti e atteggiamenti di fronte alle situazioni e alle difficoltà della vita della Chiesa. Sono quindi un contributo importante per la conoscenza più completa della personalità e dell'opera di Ratzinger.

Allo stesso tempo offrono con un taglio discorsivo e un linguaggio facilmente accessibile risposte sintetiche, ma chiare e a volte veramente coraggiose su molti temi importanti e dibattuti affrontati dal Cardinale Prefetto o dal Papa, sia nel campo dottrinale sia in quello pastorale o del governo della Chiesa. In certo senso permettono di tracciare una valutazione sulla situazione della Chiesa dal punto di vista eccezionale dell'intervistato e un certo “bilancio” del suo servizio ecclesiale. Non è quindi affatto strano che ognuno di questi volumi abbia rappresentato a suo tempo un significativo “evento editoriale”.

Così, nel caso del primo libro intervista, *Rapporto sulla fede*, che costituiva una novità assoluta e quindi assai ardita da parte di un Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (per non parlare del precedente Sant'Ufficio...) colpì molto la coraggiosa severità del bilancio sulla situazione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, definita senza mezzi termini “un'autentica crisi che va curata e guarita”. Il Prefetto entrava anche nel vivo dei rapporti fra teologia e magistero: questione su cui egli – con la sua identità di teologo – era particolarmente atteso alla prova. Inoltre spiegava con chiarezza la sua visione dei problemi connessi alla Teologia della liberazione e quindi la linea seguita in proposito dalla Congregazione: una delle questioni più cruciali nei primi anni della sua responsabilità come Prefetto.

A dieci anni di distanza, il secondo libro intervista, *Sale della terra*, sarà occasione per un nuovo bilancio sulla situazione della Chiesa al termine del Millennio. Ratzinger mette in chiaro che il problema centrale è la crisi della fede, soprattutto nelle cristianità occidentali, nel contesto del dominio della tecnica e del relativismo. Ci troviamo di fronte a una riflessione sulla situazione culturale e spirituale del mondo, in cui la Chiesa si deve preparare a vivere in condizione di minoranza, ma perciò sempre più capace di portare l'annuncio gioioso del Vangelo per orientare il mondo a Dio. Forse si possono cominciare a intravedere le linee orientatrici di un futuro pontificato, che maturano ulteriormente pochi anni dopo nel terzo libro, *Dio e il mondo*.

È di nuovo una novità sensazionale il libro intervista realizzato nel corso del Pontificato, *Luce del mondo*. Anche Giovanni Paolo II aveva pubblicato, con Messori, un libro intervista, *Varcare la soglia della speranza*, ma si era trattato in realtà di una intervista scritta, non nata in una vera conversazione. Benedetto XVI accetta invece la sfida della conversazione con il giornalista, anche se da lui già conosciuto e con una formula già collaudata da Prefetto. Ma il Papa è sempre il Papa... Il nuovo libro fa sensazione soprattutto perché in esso il Papa accetta di entrare, con sincerità e

serenità totale e in certo senso disarmante, in tutte le questioni più delicate e anche dolorose della prima parte del suo Pontificato, sulle quali si erano già sviluppati dibattiti mediatici di grande risonanza, come quelli sul famoso discorso di Ratisbona, sui lefebvriani e il “caso Williamson”, sull’uso dei preservativi, sugli abusi sessuali da parte di membri del clero... E’ chiaro che il libro intervista è in questo caso lo strumento più adatto scelto consapevolmente e coraggiosamente da Benedetto XVI per dare, in una sola volta, un’ampia serie di risposte alle molte domande sul suo pontificato che egli sente nell’aria e che il giornalista gli propone in modo sistematico. Vi sono affermazioni molto importanti. Personalmente ritengo giusto sottolineare che è proprio in questo libro che Benedetto XVI esprime già, nel modo più chiaro e preciso – ed è l’unica volta che lo fa pubblicamente –, la possibilità della rinuncia al Pontificato e i suoi criteri. Probabilmente è questa l’affermazione più importante dell’intero libro.

In conclusione, le interviste concesse da Joseph Ratzinger, e in particolare i libri intervista sono una parte integrante e non secondaria del suo servizio ecclesiale, e sono strumento importantissimo per la sua comprensione, sia nel campo della dottrina e del confronto con la cultura del nostro tempo, sia nel campo della sua attività di governo della Congregazione e della Chiesa universale. Perciò occupano giustamente un posto proprio nel grande quadro dell’Opera Omnia.